

Simone Collini

ROMA Sull'Iraq, ieri è stata la giornata dell'unità del centrosinistra. Le divisioni arriveranno oggi.

Tutta l'opposizione ha votato compatta l'emendamento soppresivo dell'articolo 2 del decreto di rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, che riguarda Antica Babilonia. Un voto, sottolineano nella lista unitaria, che equivale a un no alla missione di Nassiriya. Ovviamente i voti di Ulivo e Rifondazione comunista non sono stati sufficienti e l'emendamento è stato respinto. Ma i leader della lista unitaria, ai quali è bastato un breve incontro per decidere che Ds, Margherita e Sdi non parteciperanno al voto finale, si sono mostrati comunque soddisfatti. «Oggi abbiamo ottenuto un importante risultato perché tutto il centrosinistra ha votato unito sull'emendamento per la separazione del decreto», dice Piero Fassino uscendo dall'aula e lamentandosi del fatto che votando contro lo «spacchettamento» il centrodestra «ha mostrato ancora una volta la sua chiusura ad ogni tipo di dialogo con l'opposizione». Il segretario della Quercia accusa la Casa delle libertà, spiegando: «Ci ha impedito di votare sulle diverse missioni, di votare a favore di quelle in corso sotto l'egida dell'Onu e di votare no a quella in Iraq. Per questo abbiamo deciso di non partecipare al voto finale, per non sottostare al ricatto del governo». Arriva in Transatlantico con lo stesso umore anche il leader della Margherita Francesco Rutelli: «L'Ulivo e il centrosinistra sono uniti contro la guerra e uniti oggi contro la missione in Iraq. Il voto chiarisce a tutti che l'opposizione ha una posizione chiara, coerente, ferma e largamente unitaria».

Il problema è che già oggi l'opposizione si dividerà in aula quando ci sarà il voto finale sul decreto che proroga le missioni. Ds, Margherita e Sdi non parteciperanno al voto (Boselli

Radio di regime

DAL GIORNALE RADIO 3 delle ore 8.45 DEL 9 MARZO

Intervistatore: «Presidente Selva nel decreto di rifinanziamento delle missioni militari italiane è incluso anche l'aiuto per gli orfani dell'attentato di Nassiriya. Lei crede che il "triciclo" non si sottrarrà almeno a questo dovere?»
Presidente Selva: «Mi aspetto almeno il coraggio dell'astensione dal voto. Ma il "triciclo" preferisce la fuga del non votare».

Deputati dei Ds durante una seduta alla Camera dei Deputati

“ È bastato un breve incontro ai leader della lista Prodi per confermare la decisione del non voto Soddisfatto anche Boselli: abbiamo deciso insieme



Critiche da verdi, Pdc, Prc bisogna votare no Fassino: chiediamo il ritiro dei nostri soldati se entro il 30 giugno non vi sarà una svolta radicale ”

Iraq, la lista unitaria non voterà

Bocciata alla Camera la richiesta di scorporare la missione, ma il centrosinistra si è unito

avrebbe preferito l'astensione, ma dopo l'incontro con Fassino e Rutelli ha accettato la scelta del non voto, soddisfatto che la decisione sia stata presa «tutti insieme» e «senza decisioni preventive» dei singoli partiti; Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista (ma anche una trentina di depu-

tati della sinistra Ds) voteranno no; Ap-Udeur si asterrà. E se anche non si dovesse fare in tempo ad arrivare al voto finale entro questa sera, le divisioni arriveranno quando ci sarà la votazione di alcuni ordini del giorno, presentati dalle forze che sono per il no, in cui si chiede il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq. I partiti della lista unitaria si sono infatti detti contrari a richiamare ora in patria le truppe e presenteranno a loro volta un ordine del giorno in cui si chiede il ritiro se entro il 30 giugno non ci sarà stato un coinvolgimento dell'Onu nella crisi: «Se ci sarà una svolta radicale

- spiega Fassino annunciando l'odg - ha senso restare, ma se non ci sarà prenderemo atto che la missione italiana in Iraq è esaurita».

Una posizione che però viene criticata dai partiti che hanno dato vita al cosiddetto «Forum programmatico per l'alternativa», ovvero Verdi, Pdc e Rifondazione comunista. Tensioni tra le due anime dell'opposizione sono emerse già ieri, quando quello che Pecoraro Scania ha definito «il primo ostruzionismo pacifista della storia» (sono intervenuti in molti dai banchi di quei tre partiti) ha fatto allungare i tempi del dibattito e ha fatto rischiare lo slittamento ad oggi del voto sull'emendamento soppresivo dell'articolo 2 del decreto, sul quale avevano puntato molto i partiti della lista unitaria. Tanto che superata la quarta ora di dibattito, quando mancava poco perché la seduta venisse sospesa senza arrivare al voto, nella lista Prodi c'era chi si lamentava: «Qualcuno ha parlato ben oltre i 15 minuti concessi e dalla presidenza non gli è stato detto niente». Non sono poi mancate, negli interventi di alcuni esponenti dei pacifisti «senza se e senza ma», critiche alla scelta del non voto. Critiche che si sono andate a sommare a quelle provenienti dal centrodestra. I Verdi hanno definito «avvilente» il fatto che la lista unitaria discutesse se astenersi o non votare, mentre il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti è ricorso al motto evangelico «sia il tuo sì sì, il tuo no no» per richiamare alla «responsabilità della politica di fronte alla guerra». Ultima frecciata del Prc contro la lista unitaria prima di chiudere la giornata: il capogruppo Franco Giordano ha fatto sapere che nella conferenza dei capigruppo che si è svolta in serata è stata respinta la richiesta di Prc e Pdc di assegnare la diretta televisiva al voto finale, dicendo ai giornalisti: «Spiace che sia stato anche Violante a negare la diretta tv».



Tg1

Com'è il Berlusconi che occupa la radio e, oggi, occuperà Porta a Porta? Ma è «a tutto campo», attività motoria che ormai fa parte del consueto lessico del Tg1 di fede pionatesca. Cosa poi combini sul «campo», è del tutto scontato: Berlusconi è il miglior giocatore di tutti i tempi. E' insieme portiere, arbitro, guardalinee, pubblico festante e vince sempre. Se Muscolini avesse avuto a disposizione un Tg1, avrebbe preteso più sobrietà. Cacciò via Starace perché troppo adorante e ridicolo. Ida Peritore legge a pappagallo le reazioni dell'opposizione, ma chiude con Cicchitto, che spazza via tutto con una frase alla Bondi: «Basta con la continua demonizzazione di Berlusconi». In questa continua celebrazione del «premier», il Tg1 omette un piccolo particolare fastidioso. Fassino ha scritto a Vespa: vorrei essere invitato per replicare a Berlusconi. Impossibile, il «premier» gioca da solo. Unico ammesso: Bruno, il suo massaggiatore preferito.

Tg2

Il Tg2 sceglie le pensioni e onestamente dice: sì, Bruxelles chiede la riforma, ma il punto vero è che l'economia italiana va male e queste riforme si fanno negli anni di vacche grasse, non quando le famiglie non ce la fanno a far quadrare i bilanci. Relegato il Berlusconi parlante in terza posizione, lo precede anche la «copertina» di Claudio Valeri sul «buonumore». Essere ottimisti fa bene, lo dice un'inchiesta di Focus, ridere fa anche meglio. Ebbene, anche con un presidente del Consiglio comico, è sempre più difficile farsi quattro, sincere risate.

Tg3

Il Berlusconi torrentizio non riscuote nemmeno un applauso dal parte del Tg3. Viene presentato per quello che è: una specie di vecchio trombone, che ripete le stesse fantasie oniriche: ha tagliato le tasse, cambia le pensioni, vuole le grandi riforme nonostante Follini remi contro. Non importa, contro tutto e tutti, farà da solo. Il Tg3 non si fa scappare l'ambulante che ha telefonato a Berlusconi, lamentando che le tasse sono aumentate: «Lei dovrebbe capirmi, in fondo fa il mio stesso mestiere: l'imbonitore». Berlusconi se lo sarebbe mangiato. Il Tg3 non perde una seconda occasione. Berlusconi vuole abolire il processo di appello se l'imputato è assolto in primo grado? Bene, subito dopo va in onda la motivazione della sentenza Sme: l'avvocato Previti ha corrotto i magistrati con i soldi Fininvest del «premier».

«Segnalarono l'insicurezza. Ma gli elicotteristi non si sono rifiutati di volare»

C'era una «chiara inefficienza» nei sistemi di autoprotezione degli elicotteri CH47 usati dall'esercito in Iraq. E a «segnalarla prontamente» furono proprio i quattro elicotteristi ora sotto inchiesta con l'accusa di essersi rifiutati di volare. A rivelarlo è il loro legale, Angelo Fiore Tartaglia. «Non è vero - sottolinea Tartaglia - che i quattro si sono rifiutati di eseguire alcun ordine». Invece a dicembre, «avevano segnalato che i sistemi di autoprotezione degli elicotteri lasciavano scoperti il lato sinistro ed il lato posteriore destro del mezzo. Si tratta di una falla importante, perché praticamente questi sistemi non erano adatti alla difesa da un attacco missilistico». Anche i vertici della forza armata, «come dimostra un carteggio, avevano riconosciuto queste inefficienze ed invitavano a porvi rimedio». Oggi il procuratore militare Intelisano ascolterà i

comandanti della base di Viterbo, da cui dipendono i quattro elicotteristi. Intanto il ministro Martino chiede di non parlare dell'argomento e dice: «I nostri elicotteri vengono impiegati quasi sempre nelle missioni all'estero come supporto e per trasporto di materiale e uomini; questi mezzi sono dotati di sistemi di difesa attiva e passiva paragonabili a quelli dei mezzi degli eserciti alleati». Una dichiarazione smentita dai fatti. Ancor più duro è il monito lanciato dal generale Mosca Moschini dopo il passaggio di consegne con il nuovo capo di stato maggiore Di Paola: «Non si ottiene nulla con critiche distruttive o dichiarazioni eclatanti alla stampa». Anzi, in questo modo «si mina la disciplina e la coesione dei reparti, si mette in pericolo la compattezza delle Forze Armate, si incide negativamente sull'immagine, sulla credibilità e sulla sicurezza del nostro paese».

Il segretario dei Ds: il Polo ci ha impedito di votare sì alle missioni Onu, no all'Iraq? non votiamo, non cederemo al ricatto



Aldo Varano

ROMA Fa una scelta Sergio Zavoli: lascia il gruppo misto del Senato e aderisce a quello Ds. Una scelta che carica di urgenza, convinto che sulla «questione italiana giocherà nel 2006 un secondo tempo che deciderà per un lungo periodo la qualità del nostro paese». Zavoli ci tiene a precisarlo: «Nel gruppo misto erano espressi e tutelati, con grande prestigio, tutti i principi a cui sono legato». Ma le prerogative del gruppo e il regolamento del Senato gli impedivano di esprimere la propria testimonianza in modo più «personale e diretto».

Zavoli perché ha scelto il gruppo Ds e non un altro di quelli che formano l'Ulivo?

«Domanda legittima. Al momento in cui s'è manifestato il mio disagio. Avrei potuto scegliere, per esempio, la Margherita. Ma pur non rinnegando nulla della mia dimensione spirituale, cioè del mio essere credente, ho privilegiato la mia contiguità con la cultura civile e politica che corrisponde alla mia origine socialista. Da qui l'adesione al gruppo dei Ds. I Ds, mi sembra, siano i più, diciamo ontologicamente, di sinistra. Tutto con l'idea di portare un sia pur piccolo contributo a un progetto di condivisione che confermi e accresca l'unità della sinistra e dell'Ulivo».

Le culture che si sono mescolate nel suo percorso stanno per confluire nella lista Prodi che ha l'ambizione di essere anche un progetto politico. È

Zavoli: scelgo i Ds e la lista Prodi

Il senatore-giornalista aderisce al gruppo della Quercia: «Si vince solo con l'unità»

così che si combatte il secondo tempo?

«Va combattuto con una decisione univoca: battersi per la lista Prodi

che è lo strumento non solo più unificante ma che meglio corrisponde al bisogno di un paese che vuol vedere rinnovata la prova dell'Ulivo».

Che segnali ha raccolto tra i suoi amici su questa scelta?

«Riconoscendomi la libertà di perseguire interessi di carattere civi-

le e politico senza dover testimoniare appartenenze e militanze, non ho avuto remore a manifestare anche a loro le mie idee sul ruolo dell'oppo-

sizione che, tanto per cominciare, deve abbandonare le frustrazioni di una minoranza per esprimere l'orgoglio di una opposizione».

Fassino e Angius a Zavoli: benvenuto

Una piccola festa per segnare l'evento, il passaggio dal gruppo misto in Senato a quello della Quercia di Sergio Zavoli, il «socialista di Dio», giornalista della vecchia e grande scuola, ex presidente della Rai, autore di programmi famosi come «La notte della Repubblica». E all'incontro organizzato per l'annuncio ufficiale nella sala del Senato, si è aggiunto un lungo intervento del giornalista, una sorta di «lezione» su che cosa dovrebbe essere la politica in Italia. Particolarmente preoccupato per il panorama politico che si trova davanti ai giovani: «povero di principi, a cominciare dal solidarismo sociale, economico, etnico, religioso, etico. Solo presupposto della pace in un mondo iniquo».

Una decisione, quella di Zavoli,

che i Ds leggono come un «segno», un simbolo. Così il segretario dei Ds Piero Fassino gli ha scritto: «Caro Sergio, benvenuto e grazie di aver deciso di entrare nella nostra famiglia. La Tua storia personale, l'autorevolezza che da sempre Ti è riconosciuta, la passione e la generosità che tutti apprezziamo, offriranno un contributo prezioso al nostro Gruppo e ai Ds». Anche il presidente dei Senatori della Quercia, Gavino Angius, che lo ha affiancato, ha espresso «orgoglio per un fatto politico che darà nuovo slancio e vigore alla battaglia politico-parlamentare. L'adesione di una così grande personalità della cultura e del giornalismo è per noi un riconoscimento del lavoro e dell'impegno svolto in Senato».

Europee

Di Pietro-Occhetto, tour elettorale per preparare il programma

ROMA È partita ieri da Roma la campagna elettorale della lista Di Pietro-Occhetto. Anche se il primo appuntamento, dedicato a l'Europa e la pace, si è già svolto domenica scorsa a Bologna. La seconda tappa sarà, il 21 marzo, a Torino, con una tavola rotonda sull'«Europa dei diritti». Una settimana dopo, il 27 marzo, tutti a Napoli per ospitare i candidati alle europee e parlare di lavoro e Welfare. A chiudere il tour sarà l'assemblea nazionale della lista, che si terrà prima delle elezioni a Roma.

«Ci chiamano la strana coppia - ha detto Achille Occhetto - perché

siamo l'unica esperienza davvero nuova di queste europee e vedrete che alla fine la percentuale che conquisteremo sarà quella che renderà possibile la vittoria del centrosinistra». Ma più che di «strana coppia» bisognerebbe forse parlare di una «strana lista», un'aggregazione nuova, nonostante nel simbolo sia ancora ben presente la colomba dell'Italia dei Valori. Perché i due leader non sono soli. Al loro fianco si schierano Antonello Falomi e Tana De Zulueta, in fuga dai Ds, Giulietto Chiesa, Pino Arlacchi, Gianfranco Mascia. Proprio quest'ultimo, tutto-

ra portavoce dei Girotondi, avrà il compito di costruire momenti di confronto con la società «mediati» dai movimenti. Per costruire il programma una tappa dopo l'altra. E i rapporti con gli alleati? Per ora Di Pietro e Occhetto parlano di un patto di non belligeranza con i partiti del fronte pacifista. Mentre, aggiunge Occhetto, è ormai troppo tardi per costruire un listino arcobaleno. Resta invece la scritta sul simbolo elettorale: «per il nuovo Ulivo». C'è un intento polemico? «La nostra lista non è in contrasto con l'Ulivo», risponde Di Pietro, rinviando però a dopo le elezioni europee «un dialogo programmatico con l'Ulivo al quale potremo dare il nostro apporto di nuove idee e nuove di candidature». Prima bisognerà vedere quale «geografia politica», o meglio quali rapporti di forza, usciranno dalle urne.

Il suo scavo sugli ultimi decenni della storia d'Italia ha rapporti con questo approdo?

«Certo. Tutti i giorni c'è la prova che tutto ormai è all'insegna dell'utile, del pratico del conveniente. Temo che, ai giovani soprattutto, possa toccare in sorte, se la vicenda nazionale non cambierà corso, un'esistenza priva dei grandi principi a cominciare dal solidarismo sociale, economico, politico, culturale, etnico e religioso. Non vorrei che un giorno, come mi disse una volta De Rita, dovessimo essere un po' più felici ma molto più scontenti».

Lei sceglie un gruppo ma sembra anche avere molta voglia di contaminazione.

«È vero. Mi piace oggi ricordare degli articoli scritti proprio per l'Unità, allora diretta da Veltroni, sull'unità della sinistra. Già a quei tempi si richiedeva una scelta coraggiosa che scompaginasse tutto, che contaminasse tutti. Quell'unità non si fece. Oggi sento più vivo che mai il bisogno di dare una mano per un ponte che costruisca una sinistra che non teme di avere accanto un'altra diversa, né di doverne sporcare le mani con una sinistra che si suole immaginare più a destra. Ognuno con la propria identità deve lavorare a un progetto comune perché il 2006 non sia un'altra atroce delusione. Si vince solo con l'unità. Una unità che non s'esaurisca solo all'Ulivo ma dell'intero centro sinistra. E per favore: tenendo presente che la litigiosità, a questo punto, significa perdere la partita».